

SETTIMANA NEL MONDO

L'ulivo di Arafat

« Sono venuto qui con un ramoscello di ulivo in una mano... il fucile in un'altra. Fate in modo che il ramoscello di ulivo non abbia a cadere... »



ARAFAT — la voce del realismo.

domani, bensì, appunto, di una prospettiva storica, da creare attraverso un processo di riavvicinamento la cui durata non è possibile oggi prevedere.

L'accusa, mossa ad Arafat, di aver riproposto, attraverso la formula di una Palestina « di tutti », il vecchio « obiettivo » della « distruzione di Israele », mira dunque soprattutto a stornare l'attenzione da una concreta possibilità di affermare, senza danno per l'esistenza nazionale, dello Stato ebraico, l'esistenza di un « ulivo ».



TEKOA — sfida contro la pace.

stenza nazionale » del popolo palestinese, riconosciuto dall'Assemblea dell'ONU nel 1947, e dai numerosi pronunciamenti del leader dell'OLP che hanno indicato, prima dell'intervento all'Assemblea, una disposizione ad affrontare in termini nuovi e più realistici i difficili problemi sul tappeto. Tali sono l'affermazione, fatta nelle interviste al New York Times e alla televisione americana, che non escludono il riconoscimento dell'Ulivo israeliano, se i dirigenti di Tel Aviv riconoscono il diritto dei palestinesi alla loro patria, la disponibilità a una discussione « indiretta » con Tel Aviv, tramite il ministro della difesa egiziano, Ahmed Ismail, il rifiuto e la condanna del terrorismo, il sostegno alla proposta che l'Assemblea concluda il suo dibattito riaffermando la validità di tutte le soluzioni adottate in precedenza, compresa la raccomandazione del '47 per la spartizione e la creazione di due Stati.

Il ramoscello di ulivo dell'immagine non è dunque soltanto simbolico. Esso ha, contrariamente a quanto qualcuno pretende, un concreto significato politico. Certo, questo significato non può essere misurato in termini di cedimento e di resa, da parte di chi guida un movimento nazionale forte di diritti riconosciuti ormai legittimi dalla maggioranza della comunità internazionale. Ma non è per questo meno apprezzabile, sul terreno « politico-diplomatico ». Ne sono testimonianza gli applausi che hanno interrotto più volte il leader dell'OLP, l'insistenza mostrata dall'Assemblea rappresentativa per i gesti di sfida e di ripulsa del rappresentante di Israele e i commenti che indicano in un mutamento di rotta da parte di Tel Aviv l'unica via di uscita verso la pace da una situazione grave e pericolosa.

Ennio Polito

Con tentate incursioni, tiri d'artiglieria e movimenti di mezzi corazzati

Israele alimenta una grave tensione lungo i confini siriano e libanese

La stampa di Beirut teme che si stia preparando una vasta offensiva contro il Sud-Libano e forse anche sul Golan — Trovano conferma le voci di mobilitazione parziale a Tel Aviv — Arafat: gli israeliani stanno per scatenare la quinta guerra — Manifestazioni popolari in Cis-Giordania

BEIRUT, 16. La tensione cresce costantemente e pericolosamente in Medio Oriente soprattutto lungo i confini della Siria e del Libano dove vengono segnalati massicci concentramenti e spostamenti di truppe israeliane. Abitanti di diversi villaggi libanesi presso il confine hanno affermato di avere sentito per tutta la notte lo sferragliare dei mezzi corazzati di Tel Aviv in movimento verso est. In una lettera inviata al segretario di Stato americano, Kissinger, ha informato, nel corso di un colloquio durato un'ora e mezza, l'ambasciatore israeliano di aver ricevuto dal governo di Damasco, assicurazioni che la Siria non attaccherà Israele. Dal canto suo, il rappresentante di Tel Aviv all'ONU, Tekoa, ha indirizzato al Segretario generale delle Nazioni Unite, Waldheim, una lettera in cui afferma che il governo di Beirut, che

lare, ha detto che Mosca « gioca col fuoco » riarmando i siriani ed ha sostenuto che esiste uno schieramento arabo, i cui elementi fondamentali sono la Siria e i palestinesi, « che non vuole alcun movimento reale verso la pace ». In serata si apprende da Washington che il segretario di Stato americano, Kissinger, ha informato, nel corso di un colloquio durato un'ora e mezza, l'ambasciatore israeliano di aver ricevuto dal governo di Damasco, assicurazioni che la Siria non attaccherà Israele. Dal canto suo, il rappresentante di Tel Aviv all'ONU, Tekoa, ha indirizzato al Segretario generale delle Nazioni Unite, Waldheim, una lettera in cui afferma che il governo di Beirut, che

ha dato ai gruppi terroristi libertà d'azione, deve assumere la responsabilità di tutte le conseguenze di questa situazione; il che appare confermare che Israele intende proseguire a ritmo intenso le provocazioni armate contro il territorio libanese, o addirittura lanciare la paventata azione su vasta scala. In serata si è appreso che numerose manifestazioni, soprattutto di giovani palestinesi, si sono svolte in vari centri della Cis-Giordania, occupata dalle truppe israeliane. Polizia ed esercito sono intervenuti per reprimerle. Secondo fonti governative israeliane negli scontri una ragazza palestinese è rimasta uccisa, mentre numerose persone hanno riportato ferite di varia entità.

L'AVANA, 16. In una conferenza stampa tenuta all'Avana, dove è in visita ufficiale su invito del primo ministro Fidel Castro, il presidente dell'OLP, Yasser Arafat ha detto che Israele si sta preparando a scatenare la quinta guerra contro i suoi vicini e che prende in considerazione « perfino l'impiego di armi nucleari ». Un nuovo conflitto — ha aggiunto — non danneggerebbe solo i palestinesi e gli arabi, ma la stessa pace mondiale. Rispondendo alla domanda di un giornalista Arafat ha detto che « non è ancora giunto il momento » per la costituzione di un governo palestinese in esilio.

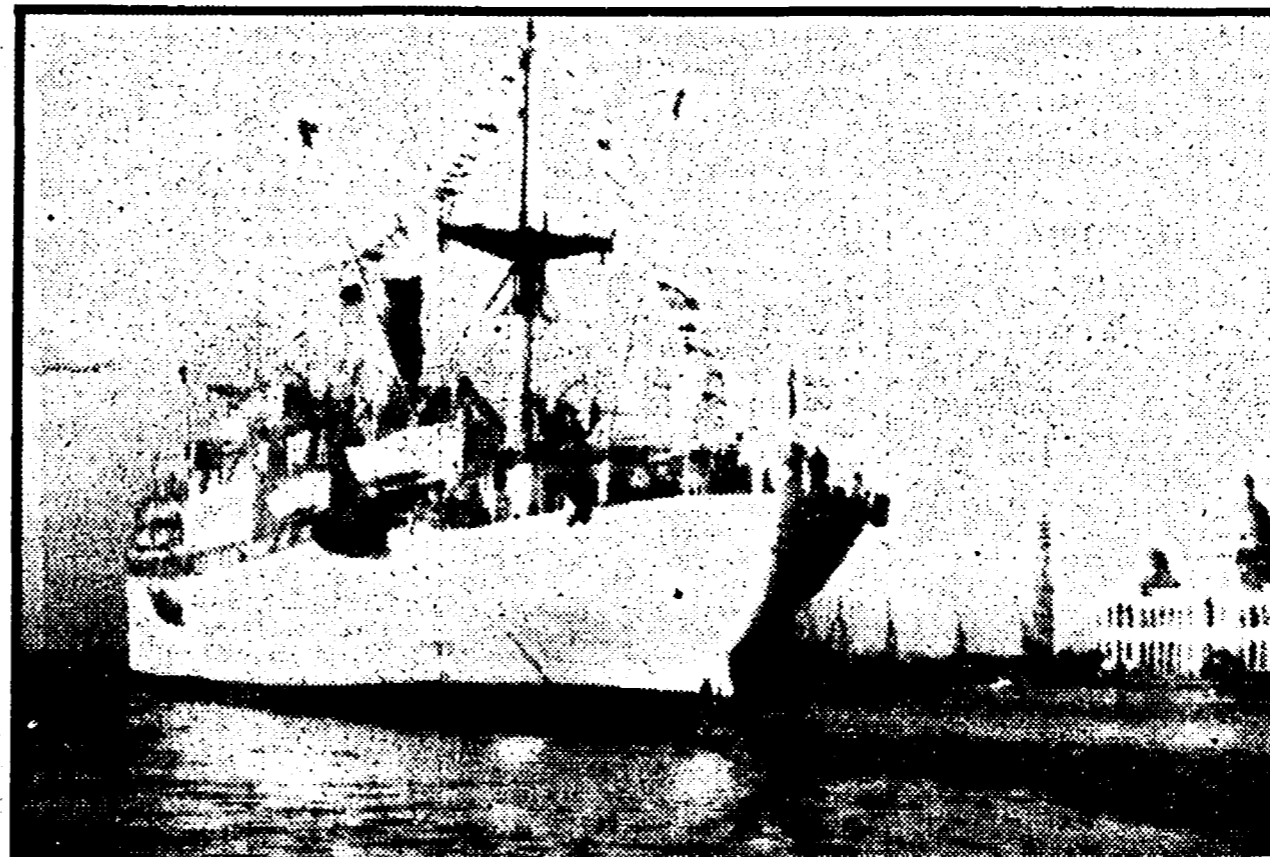
L'intervento del delegato sovietico all'ONU

Malik: i palestinesi hanno il diritto di fondare un loro Stato

NEW YORK, 16. Intervendendo nel dibattito sulla questione palestinese dinanzi all'Assemblea generale dell'ONU, il delegato sovietico Malik ha detto che una delle cause principali del conflitto in Medio Oriente è l'assenza di libertà e indipendenza per milioni di palestinesi sono tuttora privati di quei legittimi diritti che sono riconosciuti a tutti i popoli del mondo. Malik ha auspicato che l'Assemblea generale non si limiti ad affermare i diritti dei palestinesi, ma dichiari che essi devono partecipare alla conferenza di Ginevra e condanni chi si oppone a tale partecipazione. Una soluzione di pace giusta e duratura non si avrà — ha detto ancora Malik — finché Israele non si ritirerà dai territori invasi e non saranno garantiti i diritti dei palestinesi, « compreso il diritto di fondare uno Stato ».

« Il vero problema — ha sottolineato il rappresentante sovietico — è il diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione e ad avere un proprio Stato. In tale quadro, Malik ha approvato la decisione presa a Rabat in favore di « un'autorità nazionale sotto l'egida dell'OLP sulla terra che gli appartiene e che sarà liberata da un'occupazione ostile ». Egli ha infine auspicato una « immediata ripresa della conferenza di Ginevra con la partecipazione dell'OLP su un piede di parità con gli altri partecipanti ».

Il dibattito proseguirà lunedì. Intanto le delegazioni arabe hanno ultimato la stesura del progetto di risoluzione che sottoporranò all'assemblea. Esso afferma, in sintesi, il diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione e a vivere in libertà e indipendenza; assicura il diritto dei palestinesi a tornare nella loro patria; sottolinea che il rispetto dei diritti dei palestinesi è essenziale al mantenimento della pace e della sicurezza in Medio Oriente; fa appello a tutte le nazioni perché sostengano la causa palestinese. Il segretario generale delle Nazioni Unite, Kurt Waldheim, in considerazione della situazione di estrema tensione esistente nel Golan, ha deciso di passare il fine settimana nella sede dell'ONU, per poter seguire da vicino gli avvenimenti. Waldheim ha rilasciato una dichiarazione, letta dal suo portavoce, in cui si dichiara « preoccupato » perché le notizie dalla zona (Golan) non sono molto buone. Ha aggiunto che la situazione nella regione è « tesa » che si è registrato, come hanno potuto constatare gli osservatori dell'ONU, anche « un notevole incremento dell'attività aerea ».



NUOVAMENTE NAVIGABILE IL CANALE DI SUEZ

Il canale di Suez è stato riaperto al traffico dopo la chiusura intervenuta in seguito al conflitto del 1967. I lavori di sgombero e di risistemazione dell'importante via marittima erano iniziati alcuni mesi or sono. Nella foto: l'arrivo a Porto Said della prima nave, addeita al trasporto passeggeri, battente bandiera egiziana, transitata per il canale.

PER ELEGGERE IL NUOVO PARLAMENTO

I GRECI OGGI ALLE URNE DOPO 7 ANNI DI FASCISMO

Centinaia di migliaia di persone ai comizi di chiusura della campagna elettorale in un clima di composto entusiasmo e di consapevolezza della posta in gioco

Dal nostro inviato

ATENE, 16. Domani a dieci anni di distanza dalle ultime elezioni e dopo sette anni di dittatura, sei milioni di greci vanno alle urne per eleggere il nuovo parlamento. I 288 membri del parlamento saranno scelti tra 1426 candidati presentati da 47 circoscrizioni elettorali in 50 circoscrizioni elettorali. Ma per la grande maggioranza più che di partiti si deve parlare di macchine elettorali messe in piedi da personaggi che dispongono di capitali propri mirano a « clanciarci » nella politica. Le grandi formazioni politiche che si richiamano più o meno reticentemente ad una ideologia e che esprimono interessi di classe o di strati della popolazione sono quattro o cinque: NEA Democrazia (nuova democrazia) con a capo l'attuale primo ministro Karamanlis; orientamento conservatore; ENOSIS Kentr (unione di centro-forze nuove) che ha come capofila l'ex ministro degli esteri Mavros con un gruppo di centro-sinistra e con indirizzi progressisti provenienti soprattutto dall'apporto del gruppo di forze nuove (Alessandro Papagulis) PASOK (movimento socialista) che ha il proprio principale rappresentante in Andrea Papandreu di tendenze sostanzialmente socialdemocratiche ma che agita un programma radicale con parole d'ordine di ultrasinistra; ENOMENI Aristera (sinistra unita) che raccoglie il partito comunista, il partito co-

munisti dell'interno e l'EDA; infine una formazione di estrema destra in cui sono confluiti i restiggi della dittatura e alcune componenti monarchiche. Sono stati questi quattro raggruppamenti politici (l'estrema destra non si è vista nelle piazze) che hanno dato il tono alla campagna elettorale, che hanno condotto un dibattito serrato ma civile sui programmi e sulle prospettive della Grecia, che hanno mobilitato ai loro comizi grandiose masse popolari (solo ad Atene c'erano centinaia di migliaia di cittadini alle manifestazioni di chiusura della campagna elettorale sia per la sinistra unita che per Papandreu e per Karamanlis). Una atmosfera di composto entusiasmo e consapevolezza, di coscienza politica che è stata merito in primo luogo della impostazione data dalle grandi formazioni politiche alla campagna elettorale ma che ha coinvolto un po' tutti e che fa onore alla maturità del popolo greco.

Alla vigilia della competizione si moltiplicano le previsioni sui risultati, da parte dei giornali, dei partiti, delle agenzie demoscopiche. Ne accenniamo a titolo di cronaca: dal 36 al 49% per il movimento di Karamanlis, dal 18 al 25% al centro di Mavros, dal 17 al 23% per il movimento socialista di Papandreu, dal 12 al 18% a favore della sinistra unita e un 3% per il raggruppamento fascista. Ma quali che saranno i risultati occorre dire sin dalla vigilia che il nuovo Parlamento non esprime-

rà ancora con equità gli orientamenti e le tendenze del popolo greco anche se l'assemblea rappresentativa certamente la base per costruire una Grecia libera, democratica e indipendente. Non fosse altro che per il fatto che la legge elettorale prevede un premio ai più forti (proporzionale rinforzato che in Italia abbiamo a suo tempo chiamata legge truffa). Eletti i parlamentari che hanno raggiunto il quorum i resti concorrono ad una seconda ripartizione della quale però beneficiano solo i partiti che hanno raggiunto il 17% dei voti, i raggruppamenti di due partiti che abbiano ottenuto il 25% dei voti e quelli coalizioni di più partiti (è il caso della sinistra unita) che abbiano ottenuto almeno il 30% dei voti. I partiti premiati avranno altresì il diritto di eleggere in totale altri 12 « deputati di Stato » non presentati come candidati nelle liste ordinarie. Ancora. La mancata epurazione e il breve periodo intercorso fra la liquidazione del regime dei colonnelli e le elezioni fa sì che soprattutto nelle campagne tutto un apparato reazionario sia ancora presente e funzionante e funzionerà a favore delle forze più conservatrici.

In 20 prefetture inoltre è ancora in vigore la legge marziale e per queste zone non si può certo parlare di libertà espressione del voto. Si calcola che almeno mezzo milione di giovani dai 21 ai 30 anni (una buona metà delle ultime leve elettorali) non potrà usufruire del diritto di voto perché avevano evitato di registrarsi nelle liste durante il periodo della dittatura e non faranno in tempo ad ottenere il certificato elettorale. Negli ambienti della sinistra che ne risulterà certamente danneggiata si tende a non drammatizzare: ci sono state circostanze favorevoli, ci sono state alcune forzature da parte di Karamanlis per trarre vantaggi elettorali da certe situazioni ma denunciati e resi noti questi fatti ci si impegna soprattutto in una battaglia politica per costruire le strutture ancora carceri della libertà e della democrazia. E si punta come già nel corso della campagna elettorale ad un esame attento dei programmi presentati dai vari movimenti, nella ricerca di posizioni comuni sulle questioni fondamentali che permettano un rafforzamento del fronte contro ogni suggestione reazionaria e di superamento ogni immobilismo conservatore.

Arturo Barioli

Advertisement for O.P. Reserve Brandy, featuring a bottle and the text 'O.P. you and me'.

Large advertisement for O.P. Reserve Brandy, featuring a bottle and the text 'O.P. you and me'.